

Sì, diverte ancora quel Ballo Excelsior

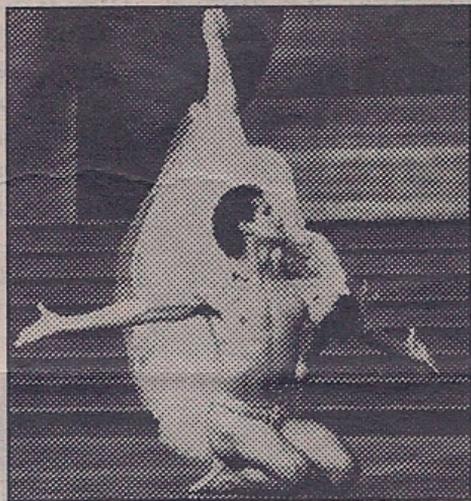
di ALBERTO TESTA

NAPOLI — Ritorna sulla scena del San Carlo l'**Excelsior** di Manzotti-Marenco (1881) che l'iniziativa del grande impresario Remigio Paone aveva rilanciato nel 1967 dalle scene del Teatro Comunale di Firenze per il Maggio. L'accoglienza fu talmente entusiastica che il «ballo grande» era ripreso nella stagione successiva, in seguito riproposto con complessi diversi in varie stagioni. Già allora si fecero tacere i mugugni di chi accusava questa «azione coreografica storica, allegorica, fantastica» di cattivo gusto come ultimo prodotto decadente di un'epoca passata e dell'utopia borghese dell'Italietta.

Ed invece il pubblico si diverte moltissimo, capì ciò che c'era da capire: che questo tipo di «ballo grande» è la prosecuzione diretta, inevitabile dello sviluppo graduale del balletto classico, questo come altri nati sul finire del secolo scorso in attesa degli sviluppi quando un «kolossal» del genere poteva essere il preannuncio della più elefantiaca delle riviste.

Affascinati dal Liberty, siamo tornati a sorridere delle mode e dei modi di un'epoca in cui gli italiani, permeati di positivismo, guardavano ad un futuro migliore attraverso il progresso della scienza e della tecnologia. Immergiamoci, dunque, in questo invito «ante litteram» all'accettazione della Comunità Europea tra lo sventolio delle bandiere e il passo cadenzato dei popoli al suono dei loro inni, senza retorica, con «humour». Per cui l'**Excelsior** di ieri, visto oggi, continua a divertire ancora con la regia attenta e ricca di appunti gustosi di

Filippo Crivelli, la coreografia elaboratissima del glorioso Ugo Dell'Ara sugli schemi di una tecnica del passato rivisitata con mano leggera, l'orchestrazione di Fiorenzo Carpi, impreziosita dall'organico di Romualdo Marenco, le scene e i costumi di Giulio Coltellacci, rispettosi della fedeltà, rinfrescati nei colori come nelle luci.



Irena Pasaric e José Carreno nel Ballo Excelsior al San Carlo

Innanzitutto ci è parsa positiva la prova dei solisti e del corpo di ballo del San Carlo (tra la scuola diretta da Anna Razzi e la compagnia sotto la guida di Roberto Fascilla) con buona carica di entusiasmo e affiatamento, migliorato rispetto alle occasioni precedenti. Felice

la scelta delle prime parti che cambierà alle repliche. A Irena Pasaric (La Civiltà) manca lo spirito del ruolo ma è bella, luminosa, ha tecnica sicura e robusta, così dicasi di José Careno. André De La Roche finalmente danza un personaggio: l'Oscurantismo, infiorato dalle sue specialità acrobatiche, con estro. Patrizia Manneri (La Luce) illumina la scena. Ravvisiamo qua e là Giovanna Spalice (La Folgore), nel quadretto del primo battello a vapore il «carattere» di José Della Monica e di Margherita Veneruso, con Ugo Ranieri, Corona Paone, la Mora Indiana, una danzatrice in netta ascesa, infine la schiera dei ballerini, dei mimi, dei «trama gnini» che popolano il ballo. Si apprezza il grande lavoro di Dell'Ara e dell'assistente Taina Beryll e quello dell'orchestra sotto la direzione di Marko Letonja, un po' meno certi suoni degli ottoni. Nove le repliche, sino al 5 maggio (e altre otto per le scuole).